

Diritto e disabilità

Profili di genere

Danny Gismondi

DIRITTO E DISABILITÀ

Profili di genere

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Danny Gismondi
Tutti i diritti riservati

*My disability is that I cannot use my legs.
My handicap is your negative perception
of that disability, and thus of me.*

Rick Hansen

Introduzione

Non è normale che sia normale.

Non è normale che ancora oggi si senta parlare di violenze e discriminazioni basate sul genere o sulla disabilità.

La tesi ruota attorno alle donne con disabilità, da sempre discriminate in ragione di un'assenza, in tutte le Carte internazionali, di diritti loro specificamente riconosciuti.

Nel primo capitolo, nello specifico, si affronta originariamente il diritto all'uguaglianza, sancito dalla Dichiarazione ONU del 1948 e ribadito nell'elaborazione del "principio di non discriminazione", cui i documenti susseguites dalla CEDAW in poi insistono, così riconoscendo, tra le altre, le rivendicazioni delle donne disabili. Viene poi affrontato un *excursus* storico inerente alle condizioni della donna profondamente mutate nel tempo, da una parte, e, dall'altra, l'approccio alla disabilità.

Nel secondo capitolo si procede, invece, a una disamina delle discriminazioni subite dalle donne disabili nell'ambito di quadri giuridici, religiosi e culturali che cambiano a seconda delle latitudini (e delle longitudini): se in Europa le istituzioni Comunitarie risultano sensibili alle tematiche della discriminazione e della violenza di genere, da un lato, e, dall'altro, all'abbattimento delle barriere architettoniche per le persone disabili, in questo stesso continente le istituzioni non hanno ancora provveduto a elaborare un piano "organico" di tutela per le donne disabili, doppiamente discriminate; se in Africa la redazione di Carte e documenti regionali sta facendo emergere i diritti delle donne con disabilità, è pur vero che persistono difficoltà molto gravi legate a violenze, alti tassi di analfabetismo,

malnutrizione e soprattutto malattie pandemiche (quali HIV/AIDS) che rendono complicato il quadro degli interventi di legislatori, giuristi e operatori dei diritti umani; se nel Medio Oriente e in India il tenore di vita delle popolazioni ivi residenti è certamente migliorato nel corso degli ultimi anni, è altrettanto vero che gli scenari di sopraffazione cui le donne e le persone con disabilità sono costrette a soggiacere risultano gravi e di difficile risoluzione; se nell’America “caraibica” e meridionale la condizione delle donne con disabilità appare migliore rispetto ad altre aree del mondo, è pur vero che ciò è frutto di una mancata emersione nelle indagini ufficiali delle fragilità cui tali persone sono esposte.

Nel terzo capitolo, infine, descrivendo in maniera approfondita il significato rivestito dalle parole *empowerment* e *advocacy*, si espongono le strategie di miglioramento delle condizioni personali e sociali delle donne con disabilità, trovando nell’intervista narrativa e nell’impegno nelle associazioni, in politica, nel lavoro e nello sport delle donne disabili strumenti per una loro effettiva e definitiva emancipazione.

Capitolo 1

I diritti come strumento e fine nella lotta alla discriminazione e alla violenza contro le donne disabili

1.1 – L’uguaglianza e l’inalienabilità dei diritti umani internazionali

I diritti umani sono un concetto giuridico e filosofico in base al quale ogni persona, ogni essere umano, ha diritti inalienabili a sé riconosciuti a prescindere da qualsiasi contesto storico, geografico o politico e senza che la nazionalità, il sesso, il genere, l’orientamento sessuale, l’etnia, le condizioni economiche, le condizioni psico-fisiche, la religione, la lingua o l’origine possano in alcun modo costituire motivo di discriminazione o di esclusione¹.

Gli esseri umani hanno, così, intesi come singoli e anche come comunità, diritti «uguali ed inalienabili»² e quindi opponibili in ogni circostanza alla società e al potere.

I diritti umani sono, pertanto, universali e incompatibili con regimi basati sulla superiorità di qualsiasi individuo o gruppo in relazione a un altro; motivo per cui la società migliore è incompatibile con le eliminazioni o oppressioni dei “diversi”.

I diritti umani sono generalmente riconosciuti negli Stati democratici dalle leggi, dalle Costituzioni e dalle Conven-

¹ Cfr. *Costituzione Italiana*, artt. 2-3, 1948; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, art. 1, 1948.

² Preambolo alla *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 1948.

zioni internazionali, in modo che il loro rispetto sia assicurato da tutti.

Eppure la loro statuizione non sempre coincide con la loro effettiva applicazione, persino in Occidente, motivo per cui hanno bisogno di una costante vitalità e rigenerazione, al fine di essere pienamente efficienti ed efficaci.

1.2 – *Il principio di non discriminazione*

Tra le ragioni che hanno condotto la storia umana a elaborare la posizione giuridica soggettiva di “diritto umano” c’è, senza dubbio, la lotta alle discriminazioni. Così recita l’art. 2 della “Dichiarazione universale dei diritti umani”:

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione³.

Quanto enunciato, definito come *principio di non discriminazione*, è imprescindibile ai fini del godimento dei diritti umani. Tant’è che esso può essere ricompreso in quell’area del Diritto internazionale chiamata *ius cogens*, ossia diritto che obbliga tutti, incondizionatamente.

La “non discriminazione” è parte integrante dell’art. 1 della Carta delle Nazioni Unite, nata per favorire le relazioni amichevoli fra gli Stati all’indomani del Secondo conflitto mondiale. *Se tutti gli individui nascono liberi e eguali*, non solo godono degli stessi diritti ma anche è inammissibile una qualsiasi forma di discriminazione.

Pur non avendo natura di strumento giuridico vincolante e pur non essendo dotata di efficacia obbligatoria diretta nei confronti degli Stati, la Carta delle Nazioni Unite ha ispirato la stipulazione di molte convenzioni in materia di

³ *Dichiarazione universale dei diritti umani*, art. 2, 1948.

diritti umani, sia a livello generale che a livello universale; al contempo, derivando dall'accordo sul riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali da parte di tutti gli Stati membri dell'ONU, ha svolto un ruolo propulsivo per lo sviluppo del diritto internazionale, consuetudinario e pattizio, in conformità ai valori dichiarati⁴.

Di qui i due Patti internazionali sui Diritti civili e politici e sui Diritti economici, sociali e culturali del 1966, nonché la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. In essi si rinvencono non solo diritti per tutti gli individui, senza distinzioni, ma anche specifiche clausole antidiscriminatorie. Il divieto di discriminazione, quindi, assume una portata ampia, che non si limita solo alla *pratica della discriminazione* ma anche al suo *fondamento giuridico*.

Le categorie di persone che risultano maggiormente soggette a essere discriminate sono donne, disabili, migranti, minori, omosessuali, transessuali, giudei. E non è tutto: per ciascuno degli individui facenti capo ai gruppi elencati, non è talora possibile parlare di una sola discriminazione ma di una vera e propria *discriminazione multipla*.

1.3 – La discriminazione contro le donne: una storia non-lineare

Vera Slepoy affronta l'origine della codificazione dei ruoli sessuali, il modo in cui si è arrivati a pensare che la donna fosse naturalmente inferiore all'uomo.

La fissazione dei ruoli-sessuali si è precisata già agli albori della civiltà, appena si sono costituite le prime città, le prime forme di divisione sociale, di stratificazione economica e di potere, appena si sono delineate le prime istituzioni religiose e le prime elaborazioni filosofiche sulla condizione umana. È in questa fase che la donna viene ridotta a una semplice creatura legata agli aspetti materiali della vita, mentre all'uomo è ri-

⁴ Cfr. B. Conforti, *Le Nazioni Unite*, Cedam, Padova 1996, pp. 284-285.

*servato il regno dello spirito e il privilegio dell'intelligenza. Espulsa dal logos, dal pensiero, considerato di competenza esclusiva dell'uomo, unico titolare della ragione, la donna è ritenuta incapace sul piano politico, economico, filosofico, scientifico*⁵.

La Slepj dimostra attraverso un'attenta rivisitazione della storia della nostra civiltà come si è costruita questa subordinazione.

David F. Noble sottolinea, invece, come il fenomeno della discriminazione contro le donne non abbia subito un'evoluzione lineare. In istituzioni fortemente pervase dalla figura maschile, quale la Chiesa, a cavallo tra il VI e l'VIII secolo si sono avuti, in Europa, spazi di autonomia per le donne. C'erano le donne agiate, studiose, fondatrici di monasteri, luoghi di lettere e di erudizione, dove anche gli uomini si recavano per studiare. C'erano persino monasteri "doppi", all'interno dei quali era praticata l'amicizia spirituale tra donne e uomini. Questo, così come molti altri casi, rappresenta un buon esempio di rivisitazione di una storia, quella della Chiesa e della scienza occidentale, che ha condotto all'esclusione progressiva della donna, alla luce di studi e documentazioni già esistenti⁶.

Per dimostrare la persistenza del potere degli uomini sulle donne, i fautori del concetto di patriarcato sottolineano la continuità anziché il mutamento nella storia. La subordinazione femminile è sicuramente un fatto ricorrente nella storia umana, e la presenza delle donne in questi centri del sapere non rispecchiava né un rovesciamento né una fine di questa dominazione di genere. Ma è importante ricordare che all'interno di questo prevalente modello patriarcale dei rapporti di genere è dato osservare esperienze significativamente

⁵ Cfr. V. Slepj, *Le ferite delle donne*, Mondadori, Milano 2003, p. 133.

⁶ Cfr. A. Cammarota, *Femminismi da raccontare: un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 40.